

LA PAROLA OGNI GIORNO
2/10/2020 Lectio sulla prima lettura di domenica 4/10/2020
Don Dario

Buongiorno. Eccoci ritrovati per il nostro appuntamento di lectio sulla prima lettura di domenica 4 ottobre. Una lettura intensa, di un libro intensissimo, uno dei libri più difficili, più ardui di tutta la Bibbia. Mi riferisco al libro di Giobbe. La liturgia infatti ci dona l'inizio, l'inizio della tragedia, siamo al capitolo 1 di Giobbe, versetti 13-21. Lo leggiamo e poi accompagneremo questo testo con altri testi del medesimo libro, e soprattutto noteremo un punto dove c'è un errore di traduzione che deve essere assolutamente segnalato.

GIOBBE 1,13-21

Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: "I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo". Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: "Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo". Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: "I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo". Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: "I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand'ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo". Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: "Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!".

Giobbe, provatissimo, benedice Dio e lo farà per tutto il libro, ma insieme litigherà con Dio e con gli "amici" che dovrebbero consolarlo, Elifaz, Bildad, Sofar, e poi l'ultimo, Eliu, che cercano di consolarlo estremizzando e volgarizzando il principio della retribuzione (se stai male è perché hai fatto qualcosa): Giobbe, amico mio, tu stai molto male perché hai fatto dei terribili peccati.

Giobbe dirà: no, non sono un uomo perfetto, ma tale è il male (c'è un filosofo che parla in questo caso dell'eccesso del male) tale è il Male che mi sta divorando che io non accetto nessuno schema di comprensione, e chiedo a Dio, prego Dio, e grido a Dio, e litigo con Dio.

Sarà così tutto il libro di Giobbe, che meriterebbe una lettura continua, noi estrapoleremo soltanto alcuni pezzi perché quando si ha a che fare con il Male, con la croce di Cristo, con la Shoah, con la morte dei bambini, con le Tragedie che hanno sempre attraversato il mondo e continuano ad attraversarlo, sicuramente il silenzio è la reazione più saggia, e certamente la più stupida è cercare spiegazioni per tranquillizzare l'anima.

No. Esiste nella vita un *eccesso di male* che non ha spiegazioni. Questo è uno dei messaggi grandi questo libro, dove in questo capitolo 1 noi sentiamo Giobbe che dice: sono nato nudo, torno nudo.

Ma non avrà timore Giobbe di maledire, non Dio, ma il giorno della sua nascita, tanto è acuto il suo dolore. Leggiamo alcuni versetti del capitolo 3, il primo grande sfogo di Giobbe, lo sfogo di questo dolore: *Allora Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno. Prese a dire: "Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: "È stato concepito un maschio!". Quel giorno divenga tenebra, non se ne curi Dio dall'alto, né brilli mai su di esso la luce".*

Poi va avanti, per giungere forse al punto più tremendo, il v. 11, ma parto dal versetto 10: *"poiché non mi chiuse il varco del grembo materno, e non nascose l'affanno agli occhi miei. Perché non sono morto fin dal seno di mia madre e non spirai appena uscito dal grembo?"*

Poi altri versetti tremendi, il 12: *"perché due ginocchia mi hanno accolto, e due mammelle mi allattarono"* e il 13: *"così ora giacerei e avrei pace, dormirei e troverei riposo"*.

Sarebbe molto meglio per me, dice Giobbe, non essere mai nato.

Questa è l'intensità del dolore che attraversa tutto il libro, ma che diventa preghiera intensissima a Dio, continua, perché questo male? Perché, Dio? Lo chiedo a te. Non mi interessano le risposte dei miei amici, mi danno fastidio, mi irritano. Ha parole sferzanti Giobbe verso i suoi quattro amici Giobbe, giustamente.

Davvero in questo libro stanno tutti i Dolori, ci sono i dolori che fanno parte del quotidiano della vita, è bene sopportarli quando vengono senza fare troppo strepito, ma esistono alcuni Dolori.

Questo è il luogo di partenza del libro di Giobbe, ma non il punto di arrivo.

Il punto di arrivo è sorprendente, e come vi accennavo, c'è un errore di traduzione, forse il più grave di tutta la Scrittura, oso dire questo e sono molto contento ora di poterlo riprendere, segnalare, e descrivere con calma.

Ci diceva il professor Ravasi, quando insegnava a me e ai miei compagni l'introduzione all'antico Testamento, che Giobbe è sempre apparso come un libro sul dolore, sicuramente c'è molto dolore, ma di per se Giobbe è un libro sulla fede, perché per tutto il libro, in modo tenace, Giobbe chiederà a Dio la risposta al suo dolore, fondamentalmente chiederà di rivelarsi, di farsi presente, di intervenire.

E Dio lo farà in modo maestoso, sono i capitoli 38-41 del libro di Giobbe, che adesso non possiamo riprendere, ma che ciascuno può leggere e gustare.

Dio accetta la domanda di Giobbe, al continuo grido di Giobbe: Dio rivelati, Dio parla, Dio fatti sentire, Dio si rivela, Dio parla, Dio si fa sentire.

Giobbe quindi è ascoltato. E ascoltato e sono profondamente poi rimproverati suoi amici, mi avvicinano, ma da lontano, a quell'errore di traduzione che vi dicevo, perché nel capitolo 42, al versetto 7 si vede che il Signore si rivolge ad Elifaz, Teman e agli altri amici e dice chiaramente *"La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe"*.

Alla fine, è l'ultimo capitolo il 42° del libro di Giobbe, Dio si sbilancia e dice: chi ha cercato di difendermi agli occhi di Giobbe dicendo: guarda che se stai male è perché hai commesso delle colpe, ha sbagliato. È il mio servo Giobbe che parla in modo retto, voi no.

Allora perché una battaglia che il professor Gianantonio Borgonovo combatte fino dalla sua tesi di dottorato proprio sul libro di Giobbe?

Perché l'ultima risposta di Giobbe è stata tradotta così? Vi leggo la traduzione che è quella, ahimè, ufficiale ma che contiene un errore drammatico.

La traduzione ufficiale dice: siamo al capitolo 42, versetti 1-6, dopo tutta la maestosa teofania di Dio: *Giobbe prese a dire al Signore: "Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t'interrogherò e tu mi instruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere"*.

Attenzione che c'è un errore solo, il resto è un gioiello.

Il versetto 5 *"Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto"* è di una bellezza immensa.

A chiacchiere, a parole, siamo più o meno tutti cattolici, tutti cristiani, i battezzati sono ancora la stragrande maggioranza, almeno in Italia, ma, ahimè, non ho vergogna a mettermi anch'io dentro questo numero, rischiamo sempre di essere persone che conoscono Dio per sentito dire, senza nessuna esperienza concreta.

E Giobbe l'esperienza concreta l'ha fatta, e può dire: io ti ho visto con i miei occhi. Giobbe è analogo in questo alla Maddalena, ai primi apostoli, a Paolo di Tarso, che hanno fatto esperienza personale di incontro con il Risorto. Noi ci appoggiamo a loro, perché senza queste pietre, senza queste persone fondanti, la nostra fede è una litania di chiacchiere più o meno noiose. Giobbe non è noioso.

Ma il dramma è la traduzione del versetto 6 *"perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere"*. Ma di che cosa si pente Giobbe, visto che poi sarà Dio stesso a dire che ha ragione lui?

Come traduce Borgonovo? Traduce così questo versetto 6 da imparare a memoria. Riparto dal 5: *"per sentito dire ho udito di te, ma ora sono i miei occhi a vederti (cambia leggermente ma il versetto 5 è uguale a quello che abbiamo ascoltato) perciò rifiuto polvere e cenere, ma ciò malgrado ne sono consolato"*.

È tutta un'altra cosa. Forse la questione della polvere e cenere, che spesso è legata al tema del pentimento, ha distratto il traduttore.

Che cosa dice mons. Borgonovo? *Rifiuto polvere e cenere*, il no che Giobbe dice all'inizio non cambia alla fine.

Io dico no a questo male, io dico no a questo dolore, fundamentalmente io dico no all'assurdità della vita, perlomeno della mia vita, per cui al capitolo 3 ha detto: sarebbe stato meglio per me non nascere, quindi io continuo a rifiutare questa vita che ritengo polvere, ritengo cenere, ritengo indegna di essere vissuta, ma ciò malgrado ne sono consolato.

Che cosa consola Giobbe? Forse in questa polvere e cenere c'è qualcosa di bello? No. Dio gli ha risposto, *Dio si è rivelato*. In modo incomprensibile.

Perché non è che Giobbe dica: adesso che ti sei rivelato ho capito tutto, ho capito perché i miei figli sono morti, ho capito il perché di queste disgrazie. No. Rifiutava prima e rifiuta adesso.

C'è una differenza. Prima, una vita tutta di dolore e di non senso, ora una vita tutta di dolore e di non senso nella quale però Dio misteriosamente *ha risposto*.

Non cambia niente. Cambia tutto.

Ci sia data solamente una particella dell'esperienza di fede di Giobbe. Ne avremmo a sufficienza per questa vita e anche per la prossima.

Buona lettura, se qualcuno ha il coraggio di leggere il libro di Giobbe dal primo all'ultimo capitolo la sua vita non potrà che essere arricchita.